

Ivrea

Chiude Localport

I giornali sono in crisi e questo già si sapeva. Quel che non si sapeva è che nel lungo elenco di testate chiuse, si aggiungerà a fine anno pure il sito "Localport" nato 15 anni fa su iniziativa di Olivetti, Telecom e tanti altri, in un momento in cui l'informazione "on line" ancora non esisteva. "Colpa della crisi e della raccolta pubblicitaria in calo - dice l'editore - ma anche dello strapotere dei giganti della rete. Nel corso degli ultimi 6 mesi abbiamo cercato possibili alleanze ma non abbiamo trovato riscontri soddisfacenti..." E comunque: "Le pubblicazioni del quotidiano saranno sospese, senza che tutto questo influenzi minimamente le attività professionali di Localport S.r.l., la cui prosecuzione è certa...". A farne le spese saranno il direttore Federico Bona e i collaboratori Marco Campagnolo, Francesca Digheira, Annarita Scalvenzo, Carlotta Rizzi, Elisa Zanone Poma "Abbiamo scritto di drammi e di successi, di brutte vicende e di storie edificanti - si affida ad un comunicato la redazione - Siamo certi di avervi fatto ridere, qualche volta. E speriamo di avervi anche fatto riflettere. Guardarsi indietro, oggi, significa rivivere anni e anni di vita in Canavese. E sapere che davanti non c'è più una strada da percorrere, lascia l'amaro in bocca. Ci mancherete. Ma vi assicuriamo che il "sacro fuoco del giornalismo" (che bel termine altisonante...) continua ad animarci e proveremo, in un modo o nell'altro a restarvi vicini. Non sappiamo ancora quando e come. Ma sappiamo il perché: ci piace, questo lavoro. E ci piace questa squadra. Proveremo a non perdere quanto costruito finora...". Nient'altro da aggiungere salvo un "in bocca al lupo/crepi il lupo". Con sincero affetto Liborio La Mattina, direttore di Localport prima di Federico Bona e dopo Rita Cola. L.L.M.

GIUDIZIARIA • Avrebbero ricattato Mauro Aira. Tre patteggiamenti per Nicodemo Caccia, Giovanni Catizone e Donato Macrì

Cuorgnè: estorsione in stile mafioso

Alla sbarra Antonio Gagliardi di San Giorgio e Dante Fuoco di Rivarolo Canavese

Accusati di estorsione in stile mafioso per aver ricattato l'imprenditore **Mauro Aira**. Sono imputati, presso il Tribunale di Ivrea, **Antonio Gagliardi**, classe 1968 di San Giorgio (difeso dall'avvocato **Michele Polleri** del Foro di Torino) e **Dante Fuoco** del 1989, residente a Rivarolo (difeso dall'avvocato **Franco Papotti**). Con loro era inizialmente coimputati anche **Nicodemo Caccia** di Busano (sottoposto a procedimento penale per associazione mafiosa nel caso Minotauro), **Giovanni Catizone** e **Donato Macrì** di Rivarolo, i quali hanno già patteggiato la pena. I fatti risalgono al 2013. Il gruppo avrebbe minacciato Aira affinché con-



segnasse 150mila euro in contanti, dandosi appuntamento all'acquario di Genova il 13 luglio dello scorso anno. Il piano, secondo l'accusa,

era stato studiato nei minimi dettagli su iniziativa del **Gagliardi**, approfittando del suo ruolo di collaboratore, e quindi uomo di fiducia,

SPARONE

Ims: quale futuro?

Incontro all'Unione industriali

Sono giorni di agonia alla Ims di Sparone e Druento, settore metalmeccanico. I 300 lavoratori la scorsa settimana hanno nuovamente manifestato preoccupati come sono per la notizia di una pesante situazione economica e debiti per svariati milioni di euro confermati dalla proprietà ad un incontro con i sindacati tenutosi a Leini. E' vero, c'è l'interesse del Gruppo Tiberina, (1600 dipendenti) ma non c'è ancora nulla di ufficiale e se ne parlerà questo martedì ad un incontro in programma all'unione industriale.

dell'imprenditore. Una messa in scena. **Gagliardi** aveva raccontato, fasullamente, d'aver ferito, nell'interesse dello stesso **Aira**, un espo-

nente della criminalità organizzata calabrese, facente parte della "locale" di Cuorgnè e indicato nel **Caccia**, mettendolo in guardia da even-

tuali ritorsioni dall'ambiente dell'ndrangheta. **Gagliardi** avrebbe quindi messo in contatto **Aira** con **Macrì**, presentandolo come **Angelo Ajello**, un intermediario. A questo punto **Macrì** e **Catizone** si sarebbero recati in località Rivarotta per appiccare il fuoco ad un deposito di mezzi agricoli dell'imprenditore, in modo da alimentare il clima di paura. Già nella notte del 6 luglio **Caccia**, **Macrì** e **Gagliardi**, si sarebbero introfollati, mascherati con dei passamontagna, nell'abitazione di **Aira**, a Cuorgnè in frazione Salto, e gli avrebbero puntato una pistola contro, che poi si sarebbe rivelata una scacciacani, per farsi dare tutto il de-

naro che teneva in tasca e la somma di 2700 euro ch'era custodita all'interno di una cassaforte. Nel corso di quel mese si sarebbero susseguiti altri atti intimidatori, l'incendio all'automobile di **Aira** e poi telefonate. "Noi non scherziamo e sappiamo che a fine mese arriva la tua famiglia..." avevano minacciato i malviventi. In questo modo sarebbero riusciti ad ottenere altri 10mila euro, da consegnare, in contanti, a **Dante Fuoco**. **Gagliardi** è accusato anche dei reati di rapina e danneggiamento a seguito di incendio. Il processo è stato aperto di fronte al collegio presieduto dal giudice **Carlo Maria Garbellotto**.

IVREA/CASTELLAMONTE

Costretta a prostituirsi a 19 anni
Finita nelle grinfie di due sfruttatori

Costretta a prostituirsi a soli 19 anni. Una ragazza di origine moldava era finita nelle grinfie di due sfruttatori residenti del torinese. Ingannata dalle false promesse di una vita migliore dopo tante difficoltà vissute nella propria terra di origine. Lei ci aveva creduto. Così era arrivata in Italia, nel giugno scorso, con l'illusione di lavorare come barista e racimolare qualche soldo per sé e per la propria famiglia. Invece si era ritrovata in mezzo ad una strada. Costretta a soddisfare clienti a Torino e nel Canavese. L'altra mattina i carabinieri di Castellamonte hanno denunciato un albanese di 42 anni e una romena di 21. Dovranno rispondere, in Tribunale a Ivrea, dell'accusa di sfruttamento della prostituzione. Appena arrivata, la giovane era stata accompagnata nell'abitazione della coppia e qui era stata tenuta in ostaggio per due settimane. Senza documenti e persuasa, tra minacce ed aggressioni, a prostituirsi. Da quel momento era stata lasciata, tutti i giorni, sui marciapiedi della periferia nord di Torino, oppure caricata sui pullman che portano in Canavese. Dopo mesi di costrizione e dolore, la ragazza si è presentata qualche settimana fa alla caserma di Castellamonte. Il maresciallo Domenico Franciullo, dopo aver ascoltato la sua storia, ha avviato le indagini. E' seguito il blitz nell'alloggio torinese degli sfruttatori, dove i militari hanno trovato e sequestrato documenti falsi e fotocopiati della 19enne. Le indagini proseguono anche per capire se la coppia gestisca altre ragazze provenienti dall'est Europa.

RIVAROLO/CASTELLAMONTE/PONT CANAVESE

Acquistavano e vendevano auto con assegni contraffatti
Operazione "Supercar" un giro di affari di svariati milioni

Un giro d'affari milionario. Acquistavano e vendevano con soldi falsi auto di grossa cilindrata, raggirando clienti in tutta Italia, con i quali entravano in contatto attraverso i siti internet. Così avevano messo a segno centinaia di colpi, tra il 2009 e il 2013. 256 i capi di imputazione contestati. Almeno per il momento. Sarebbero di più secondo la Procura. In 20 erano finiti in manette, nell'ambito dell'operazione "Supercar", nell'ottobre dello scorso anno, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. L'altra settimana due patteggiamenti. **Antonino Sardella**, 39 anni, di Castellamonte, è stato condannato ad un anno e sei mesi di reclusione. Per **Andrea Grosso**, 42 anni, sempre di Castellamonte e considerato il falsario, un anno e undici mesi. Tra i canavesani, nel mirino della Procura di Ivrea, **Gaetano Caforio**, 52 anni, di Pont Canavese. A capo dell'organizzazione, secondo gli inquirenti, ci sarebbero stati i coniugi, dalle origini calabresi, **Ippolito Mesoraca** e **Barbara Bevilacqua**, 63 anni lui, 48 lei, disoccupati, trascorsi in carcere ed un alloggio popolare nella periferia di Rivarolo. La loro casa era considerata il quartier generale dell'organizzazione. Le attività sarebbero iniziate mettendo a punto piccoli colpi: dai generi alimentari agli elettrodomestici. Poi l'organizzazione si sarebbe evoluta e a questo punto sarebbero entrate in scena le tre figlie della coppia, Stefania, Sabrina e Letizia. Poi il genero, altri parenti e amici e amici degli amici. Compravano con assegni circolari contraffatti, intestati a società fantasma, auto di grossa cilindrata che poi rivendevano. Molte auto sono state rinvenute in Francia, Germania, nel nord Africa. Per un giro d'affari stimato sui tre milioni di euro.